

giovedì 20 dicembre 2001

pianeta

rUnità | 13



Fonti tedesche alla Nato: gli americani hanno già deciso, resta solo da sapere quando ci sarà l'attacco

# Navi Usa al largo della Somalia

*Bush tentato dall'escalation. Rumsfeld: anche in Sudan e Yemen basi di Al Qaeda*

Bruno Marolo

WASHINGTON Navi da guerra americane incrociano al largo della Somalia, e un diplomatico tedesco ha avvertito che la decisione di attaccare è stata presa. La notizia dei preparativi è trapelata a Bruxelles, dopo l'incontro tra il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld e i colleghi europei. Un alto funzionario della delegazione tedesca che ha chiesto l'anonimato ha dichiarato all'agenzia Reuters: «La questione non è se ci sarà l'attacco, ma quando sarà. Chiunque escludesse la Somalia dalla lista degli obiettivi sarebbe pazzo». Il governo tedesco minimizza, dice di non avere alcuna informazione su una possibile escalation ma il capo di Stato maggiore Usa, Richard Myers, ha confermato che Mogadiscio è un obiettivo potenziale.

Il capo del Pentagono, Rumsfeld ha sottolineato che gli Stati Uniti si ritengono autorizzati a colpire senza chiedere un voto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Ogni paese - ha detto - ha diritto all'autodifesa». Ha aggiunto che agli americani risulta la presenza di «cellule attive di Al Qaeda» nello Yemen e nel Sudan, mentre la Somalia «ha dato asilo ai capi dell'organizzazione». Intanto, l'invio del quotidiano USA Today riferisce che una squadra navale americana ha preso posizione nell'oceano Indiano al largo di Mogadiscio. Nuvole di guerra si addensano sulla zona che va dal mar Rosso al Golfo di Aden e al Corno d'Africa. Una zona dove gli americani hanno molti conti da saldare, dallo scempio dei cadaveri di 18 marines nelle vie della capitale somala nel 1993 alla strage dell'equipaggio della motonave Cole nel porto di quella dello Yemen, nell'ottobre 2000. Una zona dove nessuna grande potenza si oppone al loro desiderio di vendetta. La Somalia è più vulnerabile dell'Irak, che in una certa misura può contare sulla protezione della Russia e sulle proteste che un intervento militare americano provocherebbe nel mondo arabo e in Europa. «Per noi - ha ribadito il portavoce del Dipartimento di Stato americano Richard Boucher - è importante fare piazza pulita del terrorismo ovunque esista. L'azione in Afghanistan non è finita, ma è soltanto una parte del disegno del presidente Bush». Thomas



Grandi manovre per le portaerei Usa, adesso il tiro si sposta sulla Somalia

Ed Wray/Ag

Wilshire, dirigente della sezione dell'Fbi contro il terrorismo internazionale, ha indicato martedì in una deposizione davanti alla commissione Esteri del senato che da 70 a 80 mila terroristi sono stati addestrati in Afghanistan nei campi di Al Qaeda. Alcune centinaia di loro sono stati uccisi o catturati ma migliaia di altri sono ancora attivi in vari paesi. Gli Stati Uniti non potrebbero considerarsi al sicuro nemmeno nel caso improbabile di una prossima cattura del capo di Al Qaeda,

Osama Bin Laden.

Fonti concordanti, a Washington e a Mogadiscio, hanno confermato che all'inizio di dicembre un piccolo gruppo di militari delle forze speciali americane è stato in Somalia per trattare con alcuni signori della guerra. Sono stati discussi i piani per una azione militare congiunta contro una organizzazione che gli Stati Uniti considerano terroristica: «Al Itihad Al Islamiya (l'Unità Islamica)». Abdurrahman Ibrahim, consigliere del presi-

dente somalo Abdikassim Salad Hassan, ha assicurato gli americani che il movimento «Unità Islamica» non ha rapporti con Osama Bin Laden e in ogni caso i suoi capi, in previsione della tempesta, sono tutti fuggiti in Arabia Saudita, in Siria o negli Emirati. Ma il governo di transizione somalo controlla soltanto la capitale Mogadiscio e i dintorni. Il resto del paese è in mano alle bande armate che hanno fatto naufragare il tentativo di una forza multinazionale dell'Onu di

pacificare il paese dieci anni fa. Dopo quell'esperienza gli aiuti dell'Onu sono cessati quasi del tutto. La Somalia, abbandonata a se stessa, è precipitata nel caos e nella povertà più atroce. Il reddito annuale medio, per una popolazione di 7,5 milioni di abitanti, è inferiore a 150 dollari. Negli ultimi mesi le regole ferree imposte dagli Stati Uniti contro l'invio di denaro nei paesi che danno asilo ai terroristi hanno ridotto quasi a zero una delle ultime risorse: le rimesse degli emi-

grati. Secondo un recente rapporto dell'Onu nel sud dove avanza il deserto 300 mila persone rischiano di morire di fame durante l'inverno.

Una delegazione di cinque esperti dell'Onu è stata nei giorni scorsi a Mogadiscio per esaminare la possibilità di nuovi aiuti, ma nessun aiuto è possibile senza un minimo di sicurezza. Negli anni 90 le bande armate saccheggiavano i depositi di viveri dell'Onu destinati alla popolazione affamata.

## l'offensiva

### Yemen, rastrellamenti nei villaggi Caccia ai fedelissimi di Bin Laden

La miglior difesa è l'attacco. È la sottile strategia politico-militare messa in atto dal presidente dello Yemen Abdallah Sahel nello sferrare la sua personale Enduring Freedom contro i militanti di Al Qaeda, presumibilmente nascosti nel paese arabo, e sfuggire così alla lista degli stati, nel futuro possibili obiettivi militari degli Usa. Ieri la Guardia Repubblicana dello Yemen, una sorta di corpo d'élite nazionale, guidata dal figlio del presidente Sahel, ha continuato i rastrellamenti in alcune aree tribali del territorio, alla ricerca di tre uomini, presunti affiliati della rete terroristica di Osama Bin Laden Al Qaeda, i cui nomi sono stati forniti dagli Stati Uniti.

«Le forze dell'esercito e della polizia, sostenute da elicotteri, continuano la ricerca dei sospetti», ha fatto sapere ieri un responsabile del ministero dell'Interno, aggiungendo che «la caccia andrà avanti finché i terroristi non saranno arrestati». Ieri non sono stati segnalati altri scontri. Intanto si è saputo che il numero delle vittime dei raid di martedì, è salito da 15 a 18, mentre i feriti sarebbero 25 e non 22. L'offensiva contro Al Qaeda, la prima lanciata dallo Yemen, era scattata nei pressi di Al-Huson, una località di Maarab, a circa 140 chilometri ad est della capitale Sanaa. A motivare l'attacco dell'esercito yemenita, il rifiuto da parte di una tribù locale, la Al-Jalal, di consegnare alle autorità alcuni integralisti islamici che negli anni '80 avevano

combattuto con i mujaheddin contro l'occupazione sovietica e poi si erano schierati in seguito con Bin Laden e la sua organizzazione terroristica. «Il governo aveva dato un ultimatum per la consegna dei sospetti, quando hanno rifiutato, abbiamo sferrato l'attacco», ha dichiarato ieri una fonte ufficiale di Sanaa, giustificando la loro azione militare sul territorio. Lo Yemen, grande come la Francia, e con circa 15 milioni di abitanti, per lo più musulmani, è uno dei paesi sospettati di avere gravi complicità con i membri di Al Qaeda, molti dei quali, secondo i servizi di intelligence americani, avrebbero trovato di recente un sicuro rifugio proprio nel paese della penisola arabica, protetti dai gruppi di estremisti islamici. Il presidente Ali Abdullah Saleh ha da tempo messo in atto una strategia tendente a migliorare i rapporti con l'occidente ed in particolare con gli Stati Uniti, soprattutto dopo lo strappo creatosi con l'appoggio dato all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e l'attentato dell'ottobre dello scorso anno contro il cacciatorepediniere americano Cole, colpito nel porto di Aden, nello Yemen meridionale. L'attacco provocò la morte di 17 marinai ed il ferimento di altri 38. Dopo quella strage lo Yemen ha arrestato 25 persone ed ha espulso dal paese 350 studenti stranieri, iscritti all'università islamica. Ma per l'amministrazione Bush questo non è abbastanza. c.z.

### Una petroliera saudita attaccata dagli americani

Alcuni motoscafi statunitensi hanno attaccato nel Golfo Persico una petroliera saudita, iscritta nel registro navale dell'Iran, provocando nell'azione il ferimento di due persone. L'episodio è stato riferito dalla tv iraniana.

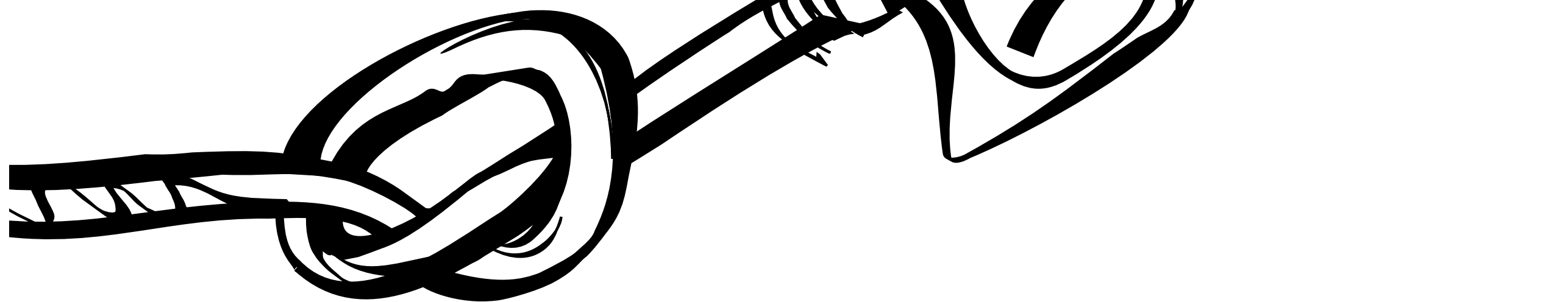
Il ministro degli esteri iraniano ha immediatamente convocato l'ambasciatore della Svizzera, che rappresenta gli interessi statunitensi nel paese, per presentare una dura protesta e chiedere spiegazioni sull'accaduto. Sempre secondo l'emittente televisiva, l'ambasciatore ha parlato di errore delle forze Usa: credevano infatti si trattasse di una nave irachena destinata a importare illegalmente petrolio, violando l'embargo imposto a Bagdad dalle Nazioni Unite dopo l'invasione del Kuwait.

«L'azione statunitense è una vile trasgressione alla legislazione internazionale» ha dichiarato all'agenzia di stampa Irna il responsabile delle relazioni esterne del ministero degli Esteri iraniano, Mehdi Moshtrashami. L'Iran, ha aggiunto, «si riserva il diritto di ricorrere agli strumenti legali che dovesse ritenere necessari».

Da parte sua, l'ambasciata svizzera a Teheran ha espresso «profondo rincrescimento per quanto successo» e si è impegnata a far pervenire la protesta iraniana alle autorità statunitensi il prima possibile. Gli Stati Uniti non hanno più una rappresentanza diplomatica a Teheran dal 1979, quando scoppiò la rivoluzione guidata da Khomeini: l'ambasciata fu presa d'assedio dai seguaci dell'ayatollah e 52 persone restarono in ostaggio per 444 giorni. Navi americane pattugliano il Golfo per impedire che l'Irak violi l'embargo imposto dalle Nazioni Unite a Bagdad dopo l'occupazione del Kuwait nel 1990.

Adesso  
Fiat

Ricordatevi che dal 1° gennaio la super non c'è più.



**AVETE UN USATO  
NON CATALIZZATO  
CHE VALE ZERO?  
LASCIAVELO ENTRO  
IL 24 DICEMBRE.**



**FIAT PUNTO**  
da lire  
**16.400.000**  
in 48 mesi  
con anticipo zero\*



Su tutta  
la gamma Fiat  
2 anni di  
SuperGaranzia  
con chilometraggio  
illimitato

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali



www.buy@fiat.com

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.